

Miraggio d'India

Scenario

Narendra Modi è, da 11 anni, il Primo ministro di un Paese diventato oggi il più popoloso del mondo. Dall'indipendenza del 1947, il suo principale asset di soft power è stato il Mahatma, incarnazione dell'essenza di una nazione: mistica, determinata, apparentemente mai minacciosa. In realtà è già una superpotenza che sta riuscendo, meglio di chiunque altro, a fare una cosa: i soldi. Tanti soldi

Foto di Elke Scholiers

Un caro amico che conosce molto bene l'India di ieri e soprattutto l'India di oggi, qualche mese fa, mi ha raccontato una scenetta di cui è stato testimone oculare. Era al seguito di una delegazione di imprenditori stranieri in visita in Gujarat, India nord occidentale, per sondare opportunità di business in uno Stato di cui si parla poco tra i non addetti ai lavori: 73 milioni di abitanti, una enorme penisola incastonata nel Mar Arabico, da secoli al centro delle rotte commerciali marittime tra Europa e Asia meridionale, in Gujarat ci si è sempre andati più per commercio che per turismo.

La delegazione atterra ad Ahmedabad, la città più grande e importante del Gujarat fondata nel quindicesimo secolo dal sultano Ahmed Shah, ma il clou della missione commerciale si tiene a Gandhinagar, venti chilometri più a nord, nella capitale del Gujarat costruita da zero negli anni Sessanta in onore del Mahatma Gandhi.

A differenza di Ahmedabad, dove i fasti del sultanato si alternano alle meraviglie moderne firmate da alcuni tra i più grandi architetti del secolo scorso (tra cui Le Corbusier e Frank Lloyd Wright), Gandhinagar è una cittadina squadrata, disegnata a tavolino, dove se non sei un imprenditore non c'è nulla da vedere. Ma se sei imprenditore, prima di iniziare a parlare di appalti e contratti, l'amministrazione locale organizza un'intera giornata dedicata al Mahatma Mandir, tradotto in italiano "il tempio della grande anima".

Il nome suggerisce un luogo di culto intitolato

Scenario

a Gandhi, invece si tratta di un gigantesco centro congressi di oltre 14 ettari ultimato nel 2013 e costato più di 25 milioni di dollari. Soldi pubblici allocati dall'amministrazione statale dell'epoca, guidata dallo stesso Narendra Modi che oggi è il Primo ministro del Paese più popoloso del mondo per l'undicesimo anno di fila.

Nel Mahatma Mandir tutto dovrebbe rievocare le gesta del padre della patria indiana: c'è una hall che da fuori dovrebbe ricordare un mucchietto

1



di sale, in memoria della protesta che Gandhi organizzò nel 1930 contro il monopolio del sale imposto dagli occupanti britannici; c'è una statua di Gandhi e una del charkha, l'arcolaio con cui il Mahatma si confezionava da solo i drappi da asceta che avrebbe indossato fino alla morte; c'è un memoriale in cui si ripercorre tutta la vita del padre della patria indiana, che con la sua lotta non violenta ha portato l'India all'indipendenza e ha ispirato generazioni di attivisti e politici in ogni angolo della Terra.

Come in pellegrinaggio, gli imprenditori e il mio amico seguono la visita guidata al lato "spirituale"

Scenario

del Mahatma Mandir per un paio d'ore. Poi attraversano il viale che divide il memoriale dal centro congressi vero e proprio ed entrano nell'ala commerciale del complesso, composta da un'enorme sala climatizzata da quindicimila posti, altre salette da un migliaio di sedute, uno spazio espositivo e mezza dozzina di sale conferenze hi-tech: tutto nuovo di pacca, immacolato e lussuoso. «Capito?», dice il mio amico, «prima ti intortano con Gandhi e la spiritualità, e poi attaccano a parlare di soldi!».



In quei 14 ettari è racchiusa la sintesi di un'India che sa come venderci e sa ancora meglio cosa vuole fare da grande. Dall'indipendenza del 1947, il suo principale asset di soft power è stato il Mahatma, elevato a incarnazione dell'essenza dell'India: docile, mistica, mansueta, pacifica, determinata ma mai minacciosa. Ma dietro a questa facciata spirituale e ultraterrena è sempre esistita un'India ambiziosa, sfrontata, smaniosa di bruciare le tappe e sedersi al tavolo delle grandi superpotenze mondiali.

Al Mahatma Mandir di Gandhinagar queste due Indie convivono senza alcun imbarazzo, anzi,

Scenario

agiscono una in funzione dell'altra, a braccetto, tenendo insieme quello che piace a noi occidentali (la spiritualità gandhiana) e quello che l'India quasi superpotenza sta riuscendo a fare meglio di chiunque altro al mondo: i soldi.

I dati della crescita del prodotto interno lordo parlano chiaro: nel quinquennio 2020-2024, che comprende il tracollo globale dovuto alla pandemia, l'economia indiana è cresciuta mediamente del 5%, più della Cina, più di qualsiasi altra potenza econo-

3



mica mondiale. Oggi è la quinta economia al mondo e, secondo le previsioni, entro il 2030 potrebbe superare Germania e Giappone salendo sull'ultimo gradino del podio, (molto) dietro a Stati Uniti e Cina.

E il Gujarat è una delle locomotive più potenti del Paese: tra il 2012 e il 2022, lo Stato ha raddoppiato il Pil e ha consolidato la propria fama di territorio modello dell'India di domani, almeno sulla carta.

Dietro all'entusiasmo nazionale per una crescita economica apparentemente irresistibile, continuano a nascondersi profonde disuguaglianze tra i pochi che hanno molto e i tantissimi che non hanno quasi

Scenario

niente. In un rapporto pubblicato nel 2024 dal World Inequality Lab si legge che nel 2023, l'1% più ricco della popolazione indiana controllava più del 40% della ricchezza nazionale, mentre la metà più povera dell'India ne controllava poco più del 6%. Sono livelli di disparità mai raggiunti nella storia dell'India indipendente, addirittura peggiori dell'epoca coloniale, e New Delhi è costretta a intervenire e risolvere le disuguaglianze in tempi brevi, prima che nel 2060 si chiuda la «parentesi d'oro» del dividendo demografico.

4



Nel 2024, con più di 1,4 miliardi di abitanti, l'India ha superato ufficialmente la Cina ed è diventato il Paese più popoloso del mondo. Ma è anche uno dei più giovani, con un'età media inferiore ai 29 anni pronta a spingere sull'acceleratore della produzione nazionale, a patto che il sistema India sia in grado di offrire posti di lavoro più allettanti di quelli attualmente a disposizione di milioni di giovani cittadini e cittadine: il ministero dell'Economia di New Delhi ha stimato che per non perdere questa opportunità unica da qui al 2030 serviranno 7,8 milioni di nuovi posti di lavoro all'anno, esclusi quelli mal pagati del settore agricolo.

Scenario

È un piano molto ambizioso che determinerà il successo o il fallimento di una parabola ascendente dove il Gujarat è centrale non solo per l'aritmetica economica, ma soprattutto come laboratorio permanente dell'India di domani, una superpotenza in potenza, dove la componente gujarati è sempre stata dominante.

Mohandas K. Gandhi, poi noto come Mahatma, era nato nel 1869 proprio in Gujarat, in una ricca famiglia hindu del sottogruppo castale bania, tra-



dizionalmente mercanti e commercianti. Un secolo e mezzo dopo, i due uomini più ricchi dell'Asia sono due gujarati: Mukesh Ambani (116 miliardi di dollari di patrimonio, la nona persona più ricca del mondo, bania come Gandhi) e Gautam Adani (84 miliardi di dollari, 17esimo uomo più ricco della Terra).

Di Ambani, al vertice del gruppo Reliance, è probabile ne abbiate sentito parlare l'anno scorso per via del matrimonio del suo ultimo figlio, Anant, costato più o meno seicento milioni di dollari tra festa nella residenza gujarati della dinastia a Jamnagar (Gujarat), crociera esclusiva nel Mar Mediterraneo

Scenario

con tappe a Palermo, Roma, Cannes e Portofino, e cerimonia vera e propria ad Antilia, la casa di Mumbai della famiglia Ambani: ventisette piani, seimila metri quadrati, rooftop affacciato sul Mar Arabico, è l'abitazione privata più costosa del mondo, valutata 4,6 miliardi di dollari.

Meno avvezzo alle cronache mondane è Gautam Adani: invischiato in indagini internazionali con l'accusa di frode e manipolazione azionaria, è il re della logistica portuale indiana e il suo Adani Group



ha grossi interessi nei settori minerario ed energetico. Dal 2014 a oggi il valore della sua compagnia, partita dal porto di Mundra in Gujarat, è cresciuto più o meno del 1.000%, risultato raggiunto anche grazie a una stretta e controversa amicizia con il secondo gujarati più importante di sempre dopo il Mahatma: Narendra Modi.

Il primo ministro oggi al suo terzo mandato consecutivo alla guida dell'India è nato a Vadnagar, in Gujarat, nel 1950. Leggenda vuole che la sua scalata al potere sia cominciata dalla stazione del treno della città, dove aiutava suo padre al banchetto del

Scenario

tè. In realtà, la carriera politica di Modi inizia all'età di otto anni nella Rashtriya Swayamsevak Sangh (Rss), organizzazione paramilitare ultrainduista col sogno di fare dell'India un Paese per gli hindu, degli hindu, governato dagli hindu, dove le altre minoranze – specie quella musulmana, 240 milioni di persone - o accettano di vivere subordinate al volere della maggioranza, o se ne possono andare da un'altra parte.

Modi è un brillante estremista e dalla fine degli anni Ottanta partecipa come funzionario del Bharatiya Janata Party (Bjp, partito nazionalista hindu) a un movimento politico-religioso che predica la distruzione di una moschea ad Ayodhya, in Uttar Pradesh, per far spazio a un grande tempio hindu. Migliaia di fanatici la demoliscono a mani nude nel 1992, scatenando scontri tra hindu e musulmani che porteranno a più di duemila morti. Dieci anni dopo, mentre Modi è a capo del governo locale del suo Gujarat, le sigle dell'estremismo hindu organizzano spedizioni assassine in tutto lo Stato contro la minoranza musulmana: altri duemila morti in poche settimane. Nonostante la strage, Modi rimane al suo posto e guida la crescita del Gujarat per un altro decennio, presentandola come biglietto da visita alle elezioni nazionali del 2014, che stravinca proprio promettendo all'elettorato di trasformare l'intera nazione in un grande Gujarat ricco, moderno e vibrante, come recita lo slogan coniato dallo stesso Modi per promuovere lo Stato agli imprenditori internazionali.

È un'idea di India che non si è ancora realizzata, ma che ha attecchito a meraviglia proprio come esemplificata dal Mahatma Mandir di Gandhinagar, voluto e realizzato da Narendra Modi in persona.

Spiritualità d'accatto, crescita economica e pulsioni autoritarie islamofobe oggi convivono e concorrono alla costruzione di una realtà diversa da quella che siamo abituati a pensare, ispirata al Gujarat. Non quello di Gandhi, ma quello di Adani, Ambani e Modi. ☞

1. Kandivali, sobborgo nel nord di Mumbai, mischia baraccopoli e grattacieli. Il traffico obbliga i pendolari a muoversi in treno.
2. Sostenitrici di Narendra Modi a Varanasi, durante la campagna elettorale del 2024: 969 milioni i votanti.
3. Artiste Mehndi (il nome usato in India per la pratica dell'henné) preparano la sposa in vista della cerimonia al Bangalore Club, a Bangalore.
4. La celebrazione dell'Huranga, il festival dei colori, che si tiene a primavera nel tempio Dauji di Mathura.
5. Il tripudio all'annuncio della vittoria di Narendra Modi, al suo terzo mandato alla guida della nazione.
6. Operaie addette allo smantellamento dei computer a Bangalore. L'India è al terzo posto nella classifica dei Paesi produttori di scarti elettronici.

MATTEO MIAVALDI è ora in libreria con *Un'altra idea dell'India. Viaggio nelle pieghe del subcontinente* (Add editore, pagg 288, 20 €).